

SETTIMANALE

Numero 8 - Anno 2024

**SU RAI 1 CON
"MÀKARI 3"**

DOMENICO CENTAMORE

**"PICCIONELLO È UN UOMO LIBERO,
FUORI DAGLI SCHEMI"**



GIORGIO COLANGELI

A TEATRO CON "I DUE PAPI"



DEBORA VILLA

**"MI INTERROGO SUL MOTIVO DEL NOSTRO
ESAURIMENTO E SULLA FELICITÀ"**

IN QUESTO NUMERO:

- JASMINE PAOLINI
- IL RITORNO IN CAMPO DI MATTEO BERRETTINI
- MICHELLE CARPENTE
- BIGMAMA ALL'ONU
- SARA GAMA



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 8 – ANNO 2024

INDICE

Intervista con Domenico Centamore	pag. 2
Intervista con Giorgio Colangeli	pag. 9
Intervista con Debora Villa	pag. 16
Jasmine Paolini vince il WTA 1000 Dubai	pag. 22
Al Teatro Ponchielli la Cenerentola monegasca	pag. 25
Intervista con Michelle Carpentre	pag. 30
Il film "La vera storia di Luisa Bonfanti"	pag. 34
Matteo Berrettini annuncia il ritorno in campo	pag. 38
L'Angelus di Papa Francesco	pag. 40
Big Mama all'Assemblea Generale dell'ONU	pag. 42
"Una luce tra i vicoli", il libro di Maria Esposito	pag. 44
Sara Gama dà l'addio alla Nazionale	pag. 46
Mondiale Superbike: podio tricolore in Australia	pag. 49



MÀKARI 3 – INTERVISTA CON DOMENICO CENTAMORE: "PICCIONELLO È UN UOMO LIBERO, FUORI DAGLI SCHEMI E QUESTA SUA CARATTERISTICA MI PIACE MOLTO"

"Il mio personaggio è cresciuto tanto, è più presente in questa terza stagione, aiuta maggiormente Lamanna nelle indagini e sarà anche alle prese con l'amore". Domenico Centamore veste i panni del simpatico e generoso Peppe Piccionello nella serie di grande successo "Màkari", tratta dalle opere di Gaetano Savatteri, per la regia di Monica Vullo e Riccardo Mosca, prodotta da Palomar in collaborazione con Rai Fiction, in onda su Rai1 la domenica sera.

Piccionello è la vera colonna di Màkari, indossa infradito, pantaloni corti e magliette strambe, è portatore di una saggezza popolare che alla fine ha sempre la meglio sulla cultura sofisticata di Saverio (Claudio Gioè) ma al contempo è un uomo libero e moderno. La sua amicizia, la sua generosità e la sua sincerità saranno fondamentali per il percorso di "rinascita" di Lamanna, non meno dell'amore di Suleima (Ester Pantano).



credit foto Valentina Glorioso

Domenico, in "Màkari" interpreta Peppe Piccionello, che evoluzione avrà il suo personaggio nel corso della terza stagione della serie dove lo vedremo anche alle prese con l'amore?

"Questa è una delle novità più belle, perchè Piccionello innamorato non si era ancora visto. Nella terza stagione esce fuori la tenerezza che c'è in lui, ma è anche detective, in quanto aiuta Lamanna ancora di più nelle indagini, sempre con il suo modo rocambolesco e buffo. Claudio ed io siamo un po' Starsky & Hutch. E poi è alle prese con le turbe amorose di Saverio, perchè fanno ritorno due sue ex e inoltre c'è Michela, questa professoressa interpretata da Serena Iansiti, che si innamora di lui e a Màkari arriva anche Giulio (Eugenio Franceschini), l'ex di Suleima. Piccionello deve quindi sbrogliare la matassa. Il mio personaggio è cresciuto tanto, è più presente, cerca di sistemare le cose ed è preso dal suo innamoramento".

E' molto interessante, secondo me, anche la contrapposizione tra Piccionello, portatore della saggezza popolare, e Saverio che incarna invece una cultura più "alta"...

“E’ merito della bravura di Gaetano Savatteri che è riuscito a creare questi personaggi, entrambi siciliani puri, ma che incarnano questa diversità. Molte volte trovi uomini tipo Lamanna che sono stati tanti anni al Nord e poi sono tornati a vivere in Sicilia e snobbano un po’ le tradizioni, mentre invece per me, come per Piccionello, la memoria è fondamentale, così come la saggezza popolare. Non bisogna mai dimenticare da dove sei partito. Ricordo che quando ero un ragazzino c’erano le persone anziane che ci raccontavano i proverbi siciliani ed era come fare una lezione di filosofia in modo amatoriale, la loro saggezza era il nostro insegnamento”.

Qual è la tradizione siciliana a cui è più legato?

“Quando ero piccolo ricordo che il quartiere diventava una famiglia. Verso le 17,30 – 18 in estate i vicini di casa si sedevano ognuno davanti alla porta della propria abitazione e si chiacchierava, noi ragazzini giocavamo in strada e per me era un atto d’amore. Io vivo ancora nel mio paese ma oggi a volte non conosciamo nemmeno chi abita vicino a noi, perchè la vita è frenetica e io stesso viaggio molto per lavoro. Spesso incontro persone che mi conoscono da sempre e dicono ‘na vota i vicini de casa erano megghiu dei parenti, ed è la verità, purtroppo questa tradizione si è un po’ persa ed è un vero peccato. Certo, a volte qualche amico poteva diventare invadente, un po’ come Piccionello, c’erano dei vicini che piombavano a casa di mia nonna senza preavviso, ma c’era una condivisione di cui sento la mancanza”.





Per Piccionello l'amicizia è importantissima, per lei che valore ha?

"Ho la fortuna di avere due amici che conosco da almeno 45 anni, siamo cresciuti insieme e ancora oggi pur facendo lavori diversi riusciamo a vederci, organizziamo delle cene. Per me è un sentimento importante. In certi momenti della tua vita l'amico, se è quello giusto, è fondamentale perché ti conosce meglio di tutti. Ho due figli e noto che invece tra i giovani l'amicizia è un po' ballerina, mentre una volta facevi il tuo percorso insieme agli amici fino a diventare adulti. Per Piccionello l'amicizia è tutto, per questo dico che io e lui siamo ormai una sola anima. E' bello per un attore trovare un personaggio dove rivedi tante cose di te. Diciamo che mi sono piccionellizzato".

Qual è la caratteristica di Piccionello che apprezza maggiormente?

"Piccionello indossa gli infradito, i pantaloncini e le magliette con scritte particolari, ed è un uomo libero, questo è un aspetto importante, soprattutto in Sicilia. E' fuori dagli schemi e per me è una vittoria, perché in questo periodo essere liberi non è così scontato in molte parti del mondo".

Tra le novità di questa terza stagione della serie c'è la regia di Monica Vullo e Riccardo Mosca...

"Mi sono trovato benissimo, sono stati bravissimi, molto professionali e rispettosi. Non è semplice entrare in un prodotto già confezionato, di cui erano state fatte due stagioni. Hanno lavorato con me, con Claudio, con il cast in modo veramente notevole. Monica e Riccardo insieme funzionano alla grande, hanno dato anche nuova linfa a questa serie e spero avremo modo di girare con loro le eventuali prossime stagioni".

Ci racconta qualche aneddoto divertente avvenuto sul set?

"Claudio è un grande professionista, è una macchina da guerra sul set, è perfetto, bravissimo, mentre io ogni tanto sono un po' più nervosetto, quindi capita che quando andiamo a fare le prime prove magari sbaglio qualche battuta. Allora lui con il suo modo di fare alla Saverio Lamanna mi guarda e dice "e dai, non hai studiato, non la sai" e io rispondo "l'ho studiata la battuta, aspetta e te la dico". E ridiamo. Inoltre Claudio è bravissimo a guidare la Mehari, che non è semplice da portare, e quando tocca a me ogni tanto vado in difficoltà e mi prende in giro.

Ti racconto un aneddoto: la prima settimana di riprese della prima stagione è venuto a trovarci sul set Gaetano Savatteri e ci ha invitato a cena. Claudio cerca di seguire un'alimentazione sana, a me invece piace mangiare, era la prima volta che cenavamo con lui, Gaetano ci guardava e ad un certo punto ha detto che non potevano scegliere interpreti migliori per Lamanna e Piccionello perchè li incarnavamo alla perfezione. Tra l'altro ci sono anche delle analogie con i nostri personaggi. Claudio ad esempio è tornato a vivere a Palermo dopo 27 anni e tre giorni dopo lo hanno chiamato per fare il provino per Saverio Lamanna che era un giornalista che era rientrato in Sicilia per ricucire quello che era successo in passato. Io e Gioè ci conosciamo dal 1999, da quando abbiamo girato il film *I cento passi*, c'era un'amicizia pregressa e da tempo avremmo voluto fare una commedia insieme. Credo che il successo di "Màkari" derivi anche dalla nostra compatibilità".



credit foto Fabio Florio

Cosa hanno aggiunto Mākari e il personaggio di Piccionello al suo percorso artistico e umano?

“Sono riuscito a coniugare il lato comico con quello dolce e tenero di Piccionello, che appartiene anche a me. La mia carriera è iniziata con I cento passi, con un ruolo bello ma drammatico e poi ho interpretato dei mafiosi, come Balduccio Di Maggio ne “Il Divo”, Brusca ne “Il Capo dei Capi”, personaggi che non sono nella mia natura, finché Ficarra e Picone mi hanno chiamato per “La matassa” in cui è emersa tutta la mia verve comica. Alla fine del percorso, dopo quasi 24 anni, ho recitato la prima scena in cui Piccionello bacia una ragazza e con lui ho chiuso il cerchio”.

Un ruolo che le piacerebbe interpretare...

“Il mio sogno è interpretare un personaggio comico al cinema in una bellissima commedia all’italiana”.

In quali progetti sarà prossimamente impegnato?

“Ho terminato le riprese di un film dal titolo provvisorio Svenduti con la regia di Luca Barbareschi che parla dell’isola di Filicudi, a marzo inizio a girare un’opera prima... e poi speriamo nella quarta stagione di Mākari, una serie tv che racconta finalmente una Sicilia bella, fuori dagli stereotipi, moderna, e mostra i luoghi meravigliosi della nostra terra”.





Nella precedente intervista che abbiamo realizzato ci aveva raccontato che tra le frasi scritte sulle magliette di Piccionello le sue preferite erano "Beddu & Siculo" e "Fico d'India ma soprattutto fico" per la prima stagione e "New Old Sicily l'antico è moderno" per la seconda. E per la terza?

"Kiù longa è la penzata, kiù grossa è la minkiata", cioè più pensi ad una cosa e più sbagli. E' la frase scritta sulla maglietta che Piccionello indossa nella prima puntata della terza stagione quando arriva a scuola e Saverio e si ferma a parlare con i ragazzi".

di Francesca Monti

credit foto Fabio Florio

Si ringrazia Viviana Ronzitti



INTERVISTA CON GIORGIO COLANGELI, IN SCENA CON "I DUE PAPI": "E' UNO SPETTACOLO DIVERTENTE, COMMOVENTE E COINVOLGENTE"

"Credo nel teatro, nel cinema e in ogni forma artistica e penso che possano contribuire a cambiare le cose in meglio". Giorgio Colangeli è lo straordinario protagonista nei panni di Papa Ratzinger, insieme a Mariano Rigillo, dello spettacolo "I due Papi" di Anthony McCarten, in scena al Teatro Menotti di Milano dal 20 al 25 febbraio con la regia di Giancarlo Nicoletti.

Dieci anni fa, Benedetto XVI sbalordiva il mondo con le sue dimissioni, le prime dopo più di sette secoli. Cosa ha spinto il più tradizionalista dei Pontefici alla rinuncia e a consegnare la cattedra di Pietro al radicale ed empatico cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio?

Fra documento storico, humor e dramma, lo spettacolo ripercorre non solo i giorni frenetici che portarono dalla rinuncia di Benedetto all'elezione di Francesco, ma anche le "vite parallele" di due uomini molto diversi, accomunati dallo stesso destino. E, soprattutto, ci racconta la nascita di un'amicizia, speciale e inaspettata, fra due personalità fuori dall'ordinario. Al centro di tutto, una domanda senza tempo: quando si è in crisi, bisogna seguire le regole o la propria coscienza?



Giorgio, che tipo di lavoro ha fatto per calarsi nei panni di Papa Ratzinger?

"Qualcosa mi è stato suggerito per quanto riguarda la postura e i movimenti delle mani per caratterizzare il personaggio, ovviamente senza volerne fare un'imitazione, poi ho seguito le indicazioni del regista Giancarlo Nicoletti e il testo che è scritto benissimo.

Le due ore dello spettacolo trascorrono senza che il pubblico se ne accorga, con grande leggerezza, perchè è anche divertente, commovente e coinvolgente”.

Lo spettacolo racconta la grande rinuncia fatta da Papa Benedetto XVI, ma anche la nascita di un’amicizia tra lui e Papa Bergoglio, due uomini diversi ma uniti dallo stesso destino...

“Una delle grandi qualità del testo è che sembra tutto vero ma non è detto che lo sia, come ad esempio l’amicizia tra i due Papi. E’ un’invenzione dell’autore molto documentata. Quell’incontro che lo spettacolo racconta potrebbe anche essere avvenuto, nel tentativo di riconciliare queste due facce della Chiesa che sono state sempre un po’ contrapposte, cioè la verità e l’amore. Questo dualismo esiste da oltre 700 anni, già ne parla Dante quando nel Paradiso presenta San Domenico, difensore della verità, e San Francesco, difensore dell’amore, e li tratta in maniera simmetrica e speculare, nonostante siano due facce strutturalmente contrapposte, due esigenze legittime e importanti che è difficile accordare”.



Interpretando questo spettacolo che idea si è fatto relativamente alla scelta coraggiosa e innovativa di Papa Ratzinger di fare un passo indietro e rinunciare al soglio pontificio?

“Siamo abituati ad assegnare a Papa Ratzinger il ruolo di tradizionalista e a Papa Francesco quello di innovatore, ma bisogna prendere atto che da Celestino V che aveva dato le dimissioni nel 1294 nessuno aveva fatto lo stesso ed è un passo formidabile, che Ratzinger non solo ha proposto e realizzato ma anche formalizzato perchè non si sapeva neanche come gestire questa situazione inusuale dei due Papi e di come il Pontefice uscente dovesse comportarsi e continuare la sua vita. E' stata una scelta innovativa, talmente rivoluzionaria che come sappiamo alcune frange della Chiesa non hanno ancora metabolizzato questa novità e qualcuno afferma pure che Bergoglio non sia un Papa legittimo essendo stato eletto quando era ancora in vita Ratzinger”.

Qual è la sua opinione invece riguardo l'innovazione che Papa Francesco ha portato all'interno della Chiesa?

“Ho l'impressione che Papa Bergoglio si stia dando parecchio da fare e abbia fatto tanto in questi anni di Pontificato. Non so quanto queste innovazioni riusciranno però a rinnovare la Chiesa. Per allestire lo spettacolo ci siamo rivolti a persone interne al Vaticano e ci hanno spiegato che le opposizioni a Bergoglio sono molto dure, anche per una questione di identità della Chiesa, poichè quello che dice è talmente nuovo e anche allineato su una certa attualità. A parte un paio di libri scritti da Ratzinger che ho voluto sfogliare per entrare nel personaggio, questo spettacolo non mi ha però procurato ulteriori attenzioni o curiosità nei confronti della Chiesa”.

Al centro de "I due Papi" c'è la contrapposizione tra seguire le regole e la coscienza. Nelle sue scelte di vita e professionali ha seguito maggiormente le regole o la sua coscienza?

“Queste due facce sono presenti non solo nella Chiesa cattolica ma anche in ogni uomo, io tendenzialmente seguo le regole e a volte la coscienza. Non mi riconosco mai la forza di essere un innovatore o comunque devo prima capire come funziona qualcosa, quali sono le regole vigenti, adeguarmi e poi nel caso se c'è una difficoltà, un problema penso a cosa cambiare. Le regole sono importanti, anche in una convivenza di coppia o se devi dividere qualcosa con un'altra persona. E' un'utopia, lo so, ma la società funziona quando le regole sono condivise, accettate, create insieme a tutti quelli che decidono di rispettarle”.



Passando dal teatro al cinema, recentemente è stato tra i protagonisti di "C'è ancora domani", opera prima di Paola Cortellesi che ha collezionato premi e record di incassi, e di "Castelrotto" di Damiano Giacomelli. Che esperienze sono state?

"Per diversi motivi sono state due bellissime esperienze di lavoro. Non conoscevo Paola Cortellesi di persona, la apprezzavo da spettatore. E' una donna intelligente, sensibile, determinata, con idee molto chiare e lavorare insieme è stato semplice. La sua maniera solare di affrontare le difficoltà e di ascoltare gli altri si è riverberata sulla troupe e per tutti è stato gratificante.



Per quanto riguarda "Castelrotto" è un progetto più legato alla passione. "C'è ancora domani" è un film con grande agio di mezzi e investimenti, mentre "Castelrotto" è una produzione indipendente, realizzata con un budget di duecentomila euro, grazie al finanziamento della Film Commission Marche. E' una pellicola bella, densa, ricca e abbiamo lavorato con grande cuore. E' stata una lezione per me, ho capito quanto nella lavorazione dei film si possano anche ridimensionare alcune comodità a vantaggio della qualità del prodotto che è la cosa più importante".

A proposito di opere prime, anche "L'aria salata" per il quale ha vinto il David di Donatello come miglior attore non protagonista era il film d'esordio di Alessandro Angelini...

"Memore di quello che è successo con Angelini continuo con quella strategia (sorride). Mi piace sia recitare nei corti perchè consentono di incrociare registi nuovi, più o meno promettenti, e poi fare opere prime, come "Dall'alto di una fredda torre" di Francesco Frangipane, uscito in concomitanza con "C'è ancora domani" e presentato alla Festa del Cinema di Roma 2023. Ho avuto la fortuna di collaborare con registi che poi si sono fatti largo nel mondo del cinema come Piero Messina con cui ho girato L'attesa con Juliette Binoche, o Francesco Ghiaccio, regista e cosceneggiatore con Marco D'Amore di "Un posto sicuro".

Quale ruolo possono avere il teatro e le altre arti nel far riflettere le persone su tematiche importanti?



“Le arti possono fare molto, credo nel teatro, nel cinema e in ogni forma artistica e penso che possano contribuire a cambiare le cose in meglio, ancora di più se l'autore o il regista è consapevole della potenzialità del suo progetto. Un'altra delle qualità di Paola Cortellesi ad esempio è stata la consapevolezza dell'importanza di quello che si racconta in modo che poi la ricaduta sul pubblico possa essere socialmente felice, migliorativa della situazione che abbiamo. Ci sono strumenti che consentono questa azione terapeutica per grandi numeri di persone come il cinema o la televisione. Il teatro è una sfera non di massa, ma più intima e coinvolgente e uno dei suoi tratti tipici è la comunicazione in presenza con il pubblico, che permette di avvicinare la gente in maniera liberatoria, sia chi fa lo spettacolo sia chi lo vede”.

In quali progetti sarà prossimamente impegnato?

“Oltre alla ripresa de “I due Papi” ripartiremo a breve con “Le volpi”, scritto da Lucia Franchi con Luca Ricci che cura anche la regia, in cui sono in scena con Antonella Attili. Si profila una vita piuttosto lunga anche per questo spettacolo. Tra i progetti c'è inoltre un film ambientato a Roma, scritto e diretto da Emanuela Morozzi. Ci sarebbero anche un docufilm sull'Appia Antica, con un regista svizzero, e altre proposte di teatro che devo ancora vagliare. Mi piacerebbe fare tutto, però bisognerà scegliere”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Linda Ansalone



INTERVISTA CON DEBORA VILLA, IN SCENA CON "TILT – ESAURIMENTO GLOBALE": "MI INTERROGO SUL MOTIVO DEL NOSTRO ESAURIMENTO E SULLA FELICITÀ"

“Facendo la comica, dopo un periodo così delirante come quello della pandemia, ho rimesso in discussione tutto, mi sentivo deprivata del senso profondo di quello che poteva essere il mio mestiere, così sono andata a rileggere le proprietà curative della risata”. Debora Villa è tornata al Teatro Lirico Giorgio Gaber, dal 23 al 25 febbraio, con il nuovo spettacolo, scritto con Carlo Gabardini, “TILT – Esaurimento Globale”. Punto di partenza è la considerazione che tutte le notizie che ci bombardano ogni giorno fanno di noi dei perfetti esauriti e forse sarà proprio la risata con il suo effetto taumaturgico a salvarci.

Dal traffico a tiktok, dai politici disonesti allo sfruttamento sul lavoro, dalle beauty routine al bullismo, dai complottisti agli ignoranti trasformati in opinionisti, i motivi per fare Tilt sono davvero tanti. Ma esisterà un modo per gestire questo cortocircuito?

Debora interroga se stessa cercando di capire che cosa significhi davvero essere felici. In continua interazione con il pubblico, invitato ad entrare metaforicamente nel suo cervello, parla di esaurimento per trovarne la causa, che forse, si trova proprio nelle origini dell’umanità, e magari una soluzione.

A rompere totalmente gli schemi della narrazione teatrale un pezzo freestyle scritto per lei da Shade e musicato da Jaro, due icone del mondo della musica contemporanea. Al grido di "la forza delle donne non la uccidi" si fondono due generazioni unite dal desiderio di conferire alle donne il giusto riconoscimento nella storia.



Debora, al Teatro Lirico Giorgio Gaber ha portato in scena "TILT – Esaurimento Globale", spettacolo da lei interpretato, diretto e scritto con Carlo Gabardini. Quando ha iniziato a progettarlo?

“Durante il secondo lockdown sono andata un po’ giù di testa come la maggior parte delle persone ma avendo avuto la fortuna di riuscire a risalire la china di questa deriva depressiva ho voluto analizzarla. E’ stato anche difficile tornare sul palco. Facendo la comica, dopo un periodo così delirante, ho rimesso in discussione tutto, essendoci gente che ha perso i propri cari, il lavoro, la casa, l’attività. Mi sentivo deprivata del senso profondo di quello che poteva essere il mio mestiere. Allora sono andata a rileggere le proprietà curative della risata e ne ha parecchie, fa bene al cuore, alla circolazione, alla pressione, ai polmoni e ho pensato che questo lavoro non è poi così superficiale. Mi sono chiesta perchè siamo tutti in crisi ed esauriti. Nel frattempo sono andata avanti con la tournée dell’altro spettacolo, quindi ho iniziato a scrivere qualcosa e poi con Carlo Gabardini abbiamo terminato il testo.

Il passo successivo è stato fare questo viaggio nel mio cervello, dove mi interrogo sul motivo del nostro esaurimento e sono arrivata alla conclusione che siamo esauriti nella nostra struttura, poiché costruiamo la vita in base a distorsioni cercando di far rientrare la realtà in un nostro pensiero pregresso, logico. Dobbiamo perciò darle una forma che non ha di per sé ma che imponiamo per donarle un senso”.

Nel corso dello spettacolo si interroga su tante tematiche diverse e attuali...

“Partiamo con il primo esaurito nella storia dell’umanità, Esaù, fratello di Giacobbe a cui è stata fregata la primogenitura e poi mi interrogo sulla felicità, su come è strutturata la società, sulla discriminazione nei confronti della comunità LGBT e delle donne, perché molte persone non riuscendo a perseguire la propria felicità si beano del fatto di impedire quella altrui. Alla fine del viaggio all’interno di questi ragionamenti torno al punto di partenza e dico che forse il problema è che non cerchiamo la verità ma un po’ di tregua da questa paura di morire che poi si trasforma nella paura di vivere. Se invece riuscissimo a guardarci dentro con un po’ più d’amore forse ne verremmo a capo. Non sono una professoressa o una scienziata, vedo le cose da libera cittadina, mi pongo delle domande e provo a darmi delle risposte divertenti”.

Quanto la risata ha una funzione taumaturgica sul pubblico che viene a vedere “TILT – Esaurimento Globale” e su di lei e quanto anche il teatro è terapeutico?

“Per me lo è sicuramente, io non posso vivere senza live, ma fa bene anche al pubblico che viene a vedere i miei spettacoli, che sono sempre molto interattivi. Inizio con un’improvvisazione e uno scambio emotivo con gli spettatori chiedendo quali sono le cose che li esauriscono, entrando in un contatto empatico. Poi vado avanti con i miei ragionamenti. E’ tutto condiviso, non ci sentiamo soli, perché siamo tutti cellule di un’unica entità. Se capiamo questo concetto impariamo a rispettare l’altro come se fossimo noi stessi”.

Quali sono le cose che esauriscono il pubblico nelle quali si ritrova?

“Le piccole cose quotidiane, ad esempio le mogli che esauriscono i mariti e viceversa, il traffico, i politici, le ingiustizie, i colleghi che ti infastidiscono, il lavoro deprivato dei diritti fondamentali.

Io ricordo che il primo articolo della nostra Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro perchè è quello che ti dà la dignità di cittadino e di essere umano in una società civile e senza di esso viene lesa anche l'identità dell'individuo".



Nello spettacolo c'è un pezzo freestyle scritto per lei da Shade e musicato da Jaro. Com'è nata questa collaborazione?

"Sono due tesori pazzeschi. Da brava boomer che si affaccia sui social ho scoperto Shade su Tik Tok. E' vero che i social rappresentano il mondo e ci sono tante storture ma c'è anche gente stupenda che regala contenuti strepitosi. Tra questi Shade, che fa dei dissing cantati quando c'è qualcosa che non gli garba ma in maniera pulita, corretta, mai offensiva pur essendo il freestyle un linguaggio che viene dalla strada. L'ho contattato e gli ho chiesto se gli andasse di scrivere una canzone sulla discriminazione femminile. Gli ho mandato dei contenuti, come le microstorie di personaggi quali Rosalind Franklin, Rosa Parks e in un minuto e venti ha creato la storia della discriminazione della donna da Eva ai giorni nostri. Non solo ha fatto un piccolo capolavoro ma mi ha regalato questa canzone. L'ho trovato un gesto di una poesia e di una grazia rare. Sono andata a vederli recentemente ai Magazzini Generali ed è stato un concerto stupendo. Con Shade e Jaro siamo diventati amici in senso artistico".

In "TILT – Esaurimento Globale" interroga se stessa cercando di capire che cosa significhi davvero essere felici. Qual è la sua idea di felicità?

"La mia idea di felicità non è una sola ma sono tante, dipende dal punto di vista con cui la cerchi, filosofico, biologico, psicologico, scientifico. Ogni branca del tuo pensiero ha una visione di felicità completamente diversa dall'altra, quindi non va ricercata ma costruita, sei tu che devi metterti per primo a fare cose belle per crearla. Ho trovato un video in cui puoi vedere la felicità scientificamente, c'è questa proteina che si chiama miosina fatta di un filamento rosa con piedini e manine con cui trasporta su filamenti cerebrali la molecola di endorfina. E' minuscola e trascina una palla pesante e questo capita ogni volta nel nostro cervello quando sei felice".





Al Teatro Lirico Giorgio Gaber di Milano possiamo dire che è “di casa” avendo già portato in scena anche “Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere”...

“E’ sempre un’emozione salire sul palco, non mi abituo mai, ancora di più a Milano che è la mia città. Il Teatro Lirico Giorgio Gaber, con un nome così importante, mi mette un po’ di soggezione e vorrei ringraziare la direttrice Roberta Frezzato e Daniele Sabbioni perchè sono due delle persone più accoglienti che ho incontrato a livello professionale. Abbiamo organizzato anche una serata di beneficenza, “Zitte mai!” a favore dell’associazione Cerchi d’acqua, e ho trovato una partecipazione totale, mi hanno anche messo a disposizione il teatro gratuitamente. Sono emozionata e grata”.

Qual è il suo luogo del cuore di Milano?

“Sono legata in particolare alla zona della Barona, in cui c’è il Centro Socio Ricreativo Astronave, dove siamo nati come gruppo Scaldasole. Eravamo un collettivo libero di artisti che si riunivano e facevano le serate laboratorio e da lì sono usciti Katia e Valeria, Geppi Cucciari, Gianluca De Angelis, Gianmarco Pozzoli, Walter Leonardi, Fabrizio Fontana, Angelo Pisani con I Pali e Dispari. Io sono di Pioltello, un piccolo Bronx, e quindi sono molto legata affettivamente a quel luogo, mi sono formata lì e c’è un’appartenenza culturale con il barrio”.

Tra tutti i lavori che ha fatto finora in tv e al cinema ce n’è uno in particolare che le è rimasto nel cuore?

“Ho preso parte a Le iene e mi è piaciuto tantissimo, ho recitato in fiction di successo con attori straordinari, ma sicuramente Camera Cafè è il lavoro che mi ha dato di più. Dopo tanti anni per strada la gente mi saluta chiamandomi ancora Patti”.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

“Parteciperò al nuovo programma di Katia Follesa e poi sto già pensando al mio prossimo spettacolo che sarà incentrato sulla storia dell’odio dell’essere umano. Forse scriverò anche un paio di libri comici”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Maura Saladini



TENNIS, WTA 1000 "DUBAI - DUTY FREE": JASMINE PAOLINI INCREDIBILE. VINCE IL SUO PRIMO TORNEO "1000" BATTENDO LA KALINSKAYA AL TERZO SET (4-6; 7-5; 7-5)

L'Italia del tennis adesso non è solo Sinner. Jasmine Paolini ha davvero sorpreso il mondo con una impresa sensazionale che l'ha portata a vincere il suo primo torneo WTA 1000 della carriera, salendo al 14° posto nella classifica mondiale.

La finale contro la russa Kalinskaya ha davvero reso merito alle due contendenti: 2 ore e un quarto di battaglia per un 4-6; 7-5; 7-5 realmente da applausi. Inizio soft per la tennista italiana che cede subito il servizio, ma come sempre ritrova la forza di reagire e conquistare il contro-break nel quarto gioco trovando una serie di risposte profonde ed insidiose. Ancora due break nei successivi turni di servizio e poi nel nono gioco la tennista russa riesce a portarsi sul 40-0, sfruttando una scarsa percentuale di prime della Paolini e trovando delle risposte di rara intensità. Dopo 29 minuti, la Kalinskaya chiude 6-4 il primo set e sembra avviata al successo.



L'inizio del secondo set rispecchia il primo con la tennista russa che si impone sulla battuta dell'italiana e vola sul 3-1. Ma Jasmine non molla la presa, mette in mostra il suo miglior tennis, mentre la Kalinskaya comincia a sentire la pressione della finale. Nel sesto gioco la toscana effettua il contro-break e poi le due antagoniste non commettono più errori e difendono il loro servizio. Sul 6-5 in suo favore, la Paolini trova le energie per effettuare il break e portare l'incontro al decisivo terzo set. Incredibile ma vero, Jasmine perde per la terza volta il game di apertura e per la terza volta si trova in svantaggio per 1-3; questa volta però la rimonta sembra impossibile, specialmente quando la Kalinskaya salva un palla break nell'ottavo gioco e si porta sul 5-3. La tennista italiana tiene ancora il suo servizio e la russa ha l'occasione di servire per il torneo sul 5-4. Nel momento più importante l'emozione, la tensione, la stanchezza giocano un brutto scherzo ad Anna Kalinskaya che forza troppo le giocate, specialmente di rovescio e con una palla corta in rete regala il break del 5-5. Adesso la Paolini non sbaglia più niente; continua a pressare la russa con dritti e rovesci potenti e profondi e chiude a rete alla prima occasione.

Sul 6-5 per l'atleta toscana la Kalinskaya serve per restare nel match, ma ormai le energie fisiche e mentali sono esaurite. Commette un incredibile doppio fallo sullo 0-30, mandando Paolini a rispondere con tre match point a disposizione, ma già sul primo commette un errore gratuito e regala partita e torneo alla nostra Jasmine.



Felicità assurda per la nostra portacolore che esterna al microfono tutta la sua soddisfazione: *"Sono emozionata e felice per come ho giocato e per come ho saputo sempre risalire dopo i break subiti. E' stata una settimana incredibile e ho dovuto superare momenti difficili specialmente nel primo incontro, ma ho trovato vittoria dopo vittoria la convinzione di poter arrivare fino in fondo. Ringrazio ovviamente il pubblico che mi ha sostenuto in questa impresa, ma soprattutto il mio allenatore Renzo Furlan, il mio team e miei genitori che mi hanno seguito in questa impresa"*.

Finale sfortunata invece per la coppia Musetti e Sonigo che a Doha hanno dovuto cedere di misura contro la coppia testa di serie numero 1 del torneo, composta dal britannico Murray in compagnia del neozelandese Venus. Perso al tie-break il primo set, la coppia italiana si è ripresa imponendosi nettamente nel secondo con il punteggio di 6-2. Nel super tie-break decisivo, Musetti e Sonigo sentono troppo la tensione nervosa e si ritrovano in svantaggio per 1-6, ma con grande forza di volontà si riportano sul 5-6. Il neozelandese Venus si inventa una serie di giocate impressionanti per il 9-5; il duo dei "Lorenzi" salva tre match point ma non può nulla sul servizio vincente di Venus che chiude definitivamente la sfida e il torneo.

di Fulvio Saracco

credit foto twitter WTA



AL TEATRO PONCHIELLI LA CENERENTOLA MONEGASCA DI MAILLOT

Il teatro Amilcare Ponchielli di Cremona inaugura la stagione della danza con un classico del balletto di repertorio, *Cenerentola*, concepita in chiave totalmente attualizzata dall'estro del coreografo Jean Christophe Maillot, direttore di Les Ballets de Monte Carlo, nel rispetto della partitura musicale di Sergej Prokof'ev.

Una tradizione quella del balletto monegasco, che affonda le sue radici nel nucleo originario dei balletti russi, con la presenza nel 1911 dell'impresario e coreografo Diaghilev, in tournée in Europa che trasferì a Monte Carlo, la residenza artistica.

Il biglietto da visita della Compagnia è senza dubbio questa scrittura coreografica, che racchiude tutti gli ingredienti di una fiaba con la modernità del linguaggio teatrale e i modelli di riferimento, che pur rispettandone gli archetipi e la tradizione, declina la narrazione a concetti fortemente attuali.



credit foto Alice Blangero

Il guizzo dell'allure francese, condito con la rappresentazione della maschera teatrale della comédie française, elemento che contraddistingue la cifra stilistica dell'autore Maillot, apre un mondo visionario e grottesco, ove lo stereotipo del riscatto sociale del ruolo della fanciulla caduta in miseria salvata dal suo status solo e per mano di un buon matrimonio con il Principe, ribalta la prospettiva ponendo il focus sulla coppia madre-padre e Cenerentola figlia, mettendo a fuoco il rapporto affettivo e il sentimento dell'amore.

L'oggetto simbolico della polvere dorata cosparge i piedi nudi dell'interprete. Non le scarpette, non più la cenere, bensì il medium attivo, il tramite tra la l'abbraccio virtuale della Fata-madre e un padre accecato dalle moine di una matrigna ammaliatrice. Un padre, quello di Cenerentola, rimasto senza la consorte amata, intontito e raggirato con circonvenzione, come nella realtà molte persone sole ed emotivamente fragili vengono circuite per interesse.



credit foto Alice Blangero

Il coreografo Jean Christophe Maillot apre lo spettacolo ribaltandone così la prospettiva, dando risalto al passo a due dei genitori di Cenerentola, e ripropone in chiusura il pas de deux degli innamorati ritrovati.



credit foto Alice Blangero

La scenografia di Ernest Pignon-Ernest e le luci di Dominique Drillot, sono fogli, pagine bianche su cui scrivere in itinere la storia della rappresentazione che si sviluppa in tempo reale, prendendo per mano lo spettatore nel suo incedere, rendendolo protagonista degli eventi, in un'azione spazio temporale metafisica e reale all'unisono. Parrucche, *guêpière*, e i costumi di Jérôme Kaplan, in chiave minimalista, riportano alla memoria i fasti delle corti francesi del '700, strizzando l'occhio alle passerelle di Jean Paul Gautier.

Un'emancipazione a tutto tondo delle Arti visive, del movimento e del linguaggio teatrale e musicale, di cui è dotto in formazione artistica l'autore Maillot, capace di meravigliare, tenendo alto il livello di preparazione tecnica della Compagnia con l'interpretazione, la leggerezza e l'ironia tipicamente francese.



credit foto Alice Blangero

Chapeau! dunque a tutto l'Ensemble: Laura Tisserand, Matèj Urban, Alessandra Tognoloni, Jérôme Tisserand, Mimoza Koike, Kathrin Mcdonald, Lydia Wellington, Luca Bergamaschi, Alessio Scognamiglio, Lucas Simonetto, Daniele Delvecchio, Michael Grunecker, Cristian Oliveri. Jaat Benoot, Lennart Radtke, Zino Merckx, Roger Neves. Lou Beyne, Katrin Schrader, Portia Adams, Taisha Barton-Rowledge, Elena Marzano, Gaelle Riou, Anissa Bruley, Chelsea Adomaitis, Ashley Krauhaus, Ksenia Abbazova, Taisha Barton-Rouledge, Emilee Blake, Christian Tworzyanski, Alexandre Joaquim, Roger Neves, Zino Merckx, Francesco Resch, Kizuki Matsuyama, Artjom Maksakov, Jaat Benoot.

di Emanuela Cassola

credit foto Alice Blangero



INTERVISTA CON MICHELLE CARPENTE, AL TIMONE DELLA SECONDA STAGIONE DI "MATRIMONIO A TUTTI I COSTI" SU REAL TIME DAL 24 FEBBRAIO: "IN UN MATRIMONIO NON DEVE MAI MANCARE UNA PERFETTA ORGANIZZAZIONE"

"Sono sempre stata una di quelle persone che gioiva nel ricevere degli inviti per i matrimoni, quindi in fondo in fondo li ho sempre amati ma non sapevo ancora che potevo farne una professione". Michelle Carpentè, conduttrice ed esperta del mondo Wedding, torna su Real Time (canale 31 e in streaming su discovery+) dal 24 febbraio al timone della seconda stagione di Matrimonio a tutti i costi, format co prodotto da SmartWed SRL, Spav Srl e ideato dalla Carpentè assieme a Gianluca Potenziani, con la regia di Luca Bemportato.

Il programma vede in ogni puntata una coppia diversa estremamente motivata a sposarsi ma che deve fare i conti con un grande ostacolo: un budget a disposizione di soli 5.000€. Con questa cifra, la Carpentè cercherà di aiutare le coppie consigliando loro come poter risparmiare in base alle priorità degli sposi per le categorie relative ad abito, catering, location, fiori, fedi, musica ed intrattenimento.

A differenza della scorsa edizione, ad aiutare la conduttrice sarà il team Wedding Expert di SmartWed.it, la piattaforma digitale che vuole aiutare i futuri sposi ad organizzare le proprie nozze comodamente da casa con un professionista esperto di matrimoni che, da remoto, seguirà gli sposi in ogni fase della pianificazione ed in presenza il giorno dell'evento, a titolo completamente gratuito e con un unico responsabile legale.



Michelle, dal 24 febbraio su Real Time prende il via la seconda stagione di Matrimonio a tutti i costi, quali sono le novità?

“Oltre a me, quest’anno sarà presente il mio ufficio insieme al pulmino itinerante, avrò anche il team della mia azienda [smartwed.it](https://www.smartwed.it), normalmente abituata ad organizzare matrimoni con budget ben diversi, che mi aiuterà a trovare delle soluzioni per restare nei 5.000 euro”.

Come sono state scelte le coppie protagoniste delle quattro puntate?

“Dalle candidature abbiamo fatto un casting e la prima domanda che facevamo alle coppie era se fossero disposte a sposarsi nel giro di qualche settimana.

Questo perché dall'inizio della produzione al set è passato davvero molto poco tempo e spesso invece le tempistiche di pianificazione dei matrimoni sono più dilatate”.

Come si è avvicinata alla professione del wedding planner?

“Sono sempre stata una di quelle persone che gioiva nel ricevere degli inviti per i matrimoni, quindi in fondo in fondo li ho sempre amati ma non sapevo ancora che potevo farne una professione. Alla fine la figura del wedding planner in Italia è diventata nota solo da pochi anni ed ancora adesso gli sposi non sanno di cosa si occupi esattamente!”.



Con un budget di 5.000 euro come si riesce ad accontentare le richieste degli sposi?

“Non si riesce infatti... Spesso gli sposi hanno delle aspettative altissime e non conoscono i costi reali di alcuni servizi. Quando poi lo scoprono, restano spesso molto delusi.



Non voglio dare false speranze a chi desidera un matrimonio in pompa magna. La verità è che bisogna sapersi adattare e scendere a compromessi, rinunciando a tanti "must have" tipici di un matrimonio classico tradizionale. Le coppie di "Matrimonio a tutti i costi" hanno deciso di affidarsi a quelle che potevano essere delle idee inusuali ed originali per poter realizzare il loro sogno con il loro budget. Con il mio aiuto ci siamo riusciti ma non aspettatevi matrimoni convenzionali".

Cosa non deve mai mancare in un matrimonio?

"Una perfetta organizzazione. Oggi, indipendentemente dal budget che si ha a disposizione, il matrimonio è a tutti gli effetti un evento e come tale ha diversi fornitori coinvolti. Se si vuole realizzare un evento di successo bisogna definire dei tempi e condividerli con tutti i professionisti, affinché siano allineati su tempi e situazione. È davvero fondamentale!".

Quali sono le tendenze del 2024?

"Intrattenimento per gli ospiti, ricevimenti sempre più brevi per quanto riguarda il pranzo o la cena seduti, ed originalità".

Quali sono i suoi prossimi progetti?

"Spero tanto di poter realizzare un'altra stagione di "Matrimonio a tutti i costi", quindi attendiamo di vedere come andrà!".

di Francesca Monti

Si ringrazia Licia Gargiulo



IL FILM "LA VERA STORIA DI LUISA BONFANTI" DISPONIBILE SU CG ENTERTAINMENT, PRIME VIDEO E CHILI

Dopo il successo al BiF&st e l'uscita nei cinema, è disponibile su CG Entertainment, Prime Video e Chili "La vera storia di Luisa Bonfanti", film diretto da Franco Angeli e prodotto dalla Inthefilm.

Nel cast troviamo Livia Bonifazi, protagonista nei panni di Luisa Bonfanti, Stefano Pesce, Francesco Apolloni, Giovanni Guardiano, Paolo Lorimer, Barbara Mautino, Serafino Murri, Sandro Palmieri, Lorenza Perrone, Luigi Tani e Matteo Zenini, con la partecipazione straordinaria di Citto Maselli, Ettore Scola, Antonio Spoleetini, Otello Angeli e Giulio Natalucci.

I materiali d'archivio appartengono all'associazione AAMOD (Fondazione Archivio Audiovisivo del movimento operaio e democratico).



Luisa Bonfanti è un personaggio così inventato da apparire reale. Alle 21:47 del 10 giugno 1984, Luisa Bonfanti punta la pistola contro sé stessa e fa fuoco. Il proiettile, uscito con un lampo dalla canna fumante della pistola, arresta improvvisamente la sua corsa e rimane a galleggiare in aria a metà strada tra l'arma e la testa della donna.

Sospeso, quasi immobile, se non fosse per quel leggero fluttuare. E' l'attimo in cui tutto si ferma, si congela. L'istante in cui – compreso in quel milionesimo di secondo – il tempo esplode.

Luisa afferra con le sue dita sottili il proiettile e si convince che niente accadrà finché lo terrà stretto nel pugno. Ma cosa ha spinto Luisa Bonfanti a commettere quel gesto? La donna ripercorre i momenti della sua vita con la speranza di trovare i motivi che l'hanno portata a quel punto: dall'infanzia al Mandrione all'incontro con Pasolini; dagli anni dell'impegno politico e del cinema militante alla storia d'amore con un pittore della scuola di Piazza del Popolo, fino alla perdita di ideali e all'ingresso, quasi accidentale, nel cinema pornografico.

La vera storia di Luisa Bonfanti è il racconto della breve vita dell'attrice romana, nata nel dopoguerra tra le baracche dell'Acquedotto Felice e morta il 10 giugno del 1984 a poche ore da Enrico Berlinguer. Attraverso filmati, articoli e ricordi di quanti avrebbero potuto conoscerla, come Maselli, Scola e Spoletini – che partecipano al film interpretando loro stessi – la biografia di Luisa Bonfanti prende forma davanti ai nostri occhi, tanto da far diventare reale l'unico personaggio inventato tra i tanti realmente esistiti che appaiono nella pellicola.



“E’ un film che parla della nostra storia, del cinema, della politica, delle speranze e delle disillusioni. Della casualità e delle coincidenze della vita”. La donna – a cui Livia Bonifazi ha dato corpo e voce – cerca, nel tempo di uno sparo, le ragioni della sua vita e per farlo ci chiama in causa, raccontando attraverso le sue vicende, gli avvenimenti che hanno colpito un’intera generazione.

Vera e propria opera di sperimentazione del linguaggio cinematografico, La vera storia di Luisa Bonfanti è un insieme armonico di più formati e stili – Livia Bonifazi interpreta anche cinque canzoni originali scritte da Fabrizio Gatti per il film – tanto da rendere l’opera assolutamente unica e originale.

Il regista Franco Angeli racconta: “Io non so se Luisa Bonfanti sia realmente esistita, voglio dire magari con un altro nome, in un’altra città, in un altro tempo, ma è sicuramente esistito lo sguardo che la donna ha sulla sua vita nel momento della morte. Quel girarsi indietro alla ricerca di una ragione.

Luisa credeva che nell’attimo prima di morire qualcuno le avrebbe svelato il senso della sua esistenza, ma quello che trova è solo una serie casuale di coincidenze, frammenti disordinati e sparsi, che col tempo, sono diventati la sua vita. E ci dice che non c’è nulla di universale, di condivisibile, se non la Storia, attraverso la quale, troviamo e riconosciamo qualcosa di noi.

La vera storia di Luisa Bonfanti è difficile da collocare se non si abbandonano le schematizzazioni alle quali siamo abituati. Il film è figlio di diverse discipline: cinema, documentario, video-arte, videoclip. E’ il racconto di una vita, interamente ricostruito dalla protagonista, unica voce narrante.

Luisa Bonfanti nasce nel 1948, attraversa gli anni ‘60, ‘70, ‘80 passando accanto – come ognuno di noi – alle vicende che hanno segnato la nostra Storia. Il digitale – e la sua principale natura, l’elaborazione – mi ha permesso di far convivere frammenti provenienti da matrici diverse, di dare unità a materiali eterogenei e di amalgamare più linguaggi, formati e stili”.



MATTEO BERRETTINI HA ANNUNCIATO IL SUO RITORNO IN CAMPO: "NON ANDRÒ A INDIAN WELLS MA PARTIRÒ DA PHOENIX E MIAMI E POI CI SONO I TORNEI SULLA TERRA ROSSA"

Matteo Berrettini in una conferenza stampa su Zoom da Montecarlo, dove si sta allenando, ha annunciato il suo ritorno in campo: "Non andrò a Indian Wells ma partirò da Phoenix e Miami e poi ci sono i tornei sulla terra rossa. Voglio giocare a Roma, dove manco da due anni e la cosa mi fa molto male al cuore. Il sogno rimane quello di vincere un grande torneo".

Il tennista italiano ha ripercorso l'ultimo difficile periodo che ha vissuto: "Ho voglia di tornare in campo, sto bene, sento una bella energia nell'aria. Gioco a tennis da quando ho sette anni e trovare quel nuovo stimolo è fondamentale per scendere in campo tutti i giorni. Ad un certo punto mi sono sentito stanco di dover superare questi problemi fisici e sono andato giù perchè non trovavo più quel serbatoio di energia che mi faceva tornare più forte di prima. Ho vissuto una fase di stallo e non sapevo dove aggrapparmi. Il momento più difficile è stato l'infortunio agli US Open, facevo fatica perfino ad andare a fare fisioterapia, ho dovuto trascinarci perchè ci sono dei momenti in cui l'energia viene a mancare e devi ripartire dalle basi".



Quindi Berrettini ha parlato dei prossimi step: "Il 2024 non sarà l'anno in cui rincorrerò un torneo del grande slam ma cercherò di arrivare il più avanti possibile".

Il tennista ha poi ringraziato la famiglia e i tifosi per il supporto: "Sentire l'affetto del pubblico non ha eguali, forse il momento più bello è stata la settimana di Wimbledon dell'anno scorso. Sono arrivato lì senza allenamento e mi ha ricordato quanti sacrifici ho fatto e quanti ne sto facendo per tornare a giocare questi grandi tornei che amo".

Riguardo Jannik Sinner, fresco vincitore dell'Australian Open e dell'ATP 500 di Rotterdam: "Provo grande stima per Jannik, da una parte mi sorprende dall'altra meno rispetto a quello che sta facendo perchè per vincere uno slam ci vuole tenuta mentale e fisica. Ci sentiamo spesso, siamo più uniti che mai e stare vicino a lui anche nella Coppa Davis è stato da molla e da stimolo per me. Sto cercando di prendere qualcosa dal suo approccio, dalla sua routine. E' motivo di orgoglio e di spinta forte per tornare vedere un italiano che si allena con me e che sta al terzo posto della classifica mondiale. Mi fa venire voglia di provare a raggiungerlo".

Infine sulla sua storia d'amore con Melissa Satta, Berrettini ha dichiarato: "Non stiamo più insieme. Abbiamo avuto un rapporto bellissimo, intenso, e una grandissima stima reciproca. Non mi piace condividere troppo la mia vita privata. Abbiamo vissuto un anno bellissimo e la ringrazio".

di Francesca Monti

foto di Gabriele Seghizzi



PAPA FRANCESCO ALL'ANGELUS: "NON STACCARE MAI GLI OCCHI DALLA LUCE DI GESÙ"

Papa Francesco, nell'Angelus in Piazza San Pietro, ha ricordato ai fedeli che è importante coltivare sguardi aperti, diventare "cercatori di luce", cercatori della luce di Gesù nella preghiera e nelle persone.

"Il Vangelo di questa seconda domenica di Quaresima ci presenta l'episodio della Trasfigurazione di Gesù.

Dopo aver annunciato ai discepoli la sua Passione, Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, sale su un monte alto e lì si manifesta fisicamente in tutta la sua luce. Così svela loro il senso di ciò che avevano vissuto insieme fino a quel momento. La predicazione del Regno, il perdono dei peccati, le guarigioni e i segni compiuti erano infatti scintille di una luce più grande: la luce di Gesù, la luce che è Gesù. E da questa luce i discepoli non dovranno mai più staccare gli occhi, specialmente nei momenti di prova, come quelli ormai vicini della Passione.

Ecco il messaggio: *non staccare mai gli occhi dalla luce di Gesù*. Un po' come facevano in passato i contadini che, arando i campi, focalizzavano lo sguardo su un punto preciso davanti a sé e, tenendo gli occhi fissi sulla meta, tracciavano solchi dritti.



Questo siamo chiamati a fare noi cristiani nel cammino della vita: tenere sempre davanti agli occhi il volto luminoso di Gesù, non staccare mai gli occhi da Gesù.

Fratelli e sorelle, apriamoci alla luce di Gesù! Lui è amore, Lui è vita senza fine. Lungo i sentieri dell'esistenza, a volte tortuosi, cerchiamo il suo volto, pieno di misericordia, di fedeltà, di speranza. Ci aiutano a farlo la preghiera, l'ascolto della Parola, i Sacramenti: la preghiera, l'ascolto della Parola e i Sacramenti ci aiutano a tenere gli occhi fissi su Gesù. E questo è un buon proposito per la Quaresima: coltivare sguardi aperti, diventare "cercatori di luce", cercatori della luce di Gesù nella preghiera e nelle persone.

E allora chiediamoci: nel mio cammino, tengo gli occhi fissi su Cristo che mi accompagna? E per farlo, do spazio al silenzio, alla preghiera, all'adorazione? Infine, vado in cerca di ogni piccolo raggio della luce di Gesù, che si riflette in me e in ogni fratello e sorella che incontro? E io mi ricordo di ringraziare il Signore per questo?

Maria, splendente della luce di Dio, ci aiuti a tenere fisso lo sguardo su Gesù e a guardarci a vicenda con fiducia e amore".

Al termine dell'Angelus il Pontefice ha rivolto un pensiero all'Ucraina: "Il 24 febbraio, abbiamo ricordato con dolore il secondo anniversario dell'inizio della guerra su vasta scala in Ucraina. Quante vittime, feriti, distruzioni, angustie, lacrime in un periodo che sta diventando terribilmente lungo e di cui non si intravede ancora la fine! È una guerra che non solo sta devastando quella regione d'Europa, ma che scatena un'ondata globale di paura e odio. Mentre rinnovo il mio vivissimo affetto al martoriato popolo ucraino e prego per tutti, in particolare per le numerosissime vittime innocenti, supplico che si ritrovi quel po' di umanità che permetta di creare le condizioni di una soluzione diplomatica alla ricerca di una pace giusta e duratura. E, fratelli e sorelle, non dimentichiamoci di pregare per la Palestina, per Israele e per i tanti popoli dilaniati dalla guerra, e di aiutare concretamente chi soffre! Pensiamo a tanta sofferenza, pensiamo ai bambini feriti, innocenti".



BIGMAMA È INTERVENUTA ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE PER PORTARE IL SUO MESSAGGIO CONTRO IL BULLISMO E IL BODY SHAMING: "CREDERE NEI PROPRI SOGNI SALVA"

BigMama, dopo aver portato in gara al Festival di Sanremo 2024 il brano "La rabbia non mi basta", è intervenuta all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per portare il suo messaggio contro il bullismo e il body shaming, davanti ad una platea di duemila liceali venuti da tutto il mondo, nell'ambito del programma di formazione Global Citizens Model United Nations.

"Per tutta la vita mi hanno fatto credere di essere completamente sbagliata. Il mio fisico faceva in modo che la gente mi valutasse come "non abbastanza" prima ancora di conoscermi. Una persona grassa, nell'immaginario degli altri, è una persona svogliata, pigra, non intelligente, che non ha voglia di migliorare. Per una persona come me, sognare era inutile. Vengo da un paese molto piccolo con una mentalità altrettanto piccola. Ho dovuto sopportare anni di bullismo, verbale e fisico.



Ogni giorno della mia infanzia e adolescenza lo ricordo pieno di parole di odio. Ho cercato per anni di evitare la sofferenza stando in silenzio. La prima risposta è stata la rabbia.

A 13 anni ho scritto il mio primo pezzo, Charlotte, un rap che parla di suicidio e autolesionismo e per tre anni l'ho tenuto tutto per me. BigMama è nata quando ho avuto la forza di metterlo su YouTube", ha raccontato l'artista parlando anche della malattia, un linfoma di Hodgkin, che ha fortunatamente sconfitto.

"È la musica ad avermi salvata. Sono guarita e quel periodo, il più buio della mia vita, mi ha insegnato finalmente che mi merito il primo posto, che se non amo me stessa nessuno lo fa al posto mio, che se non salvo me stessa nessuno lo farà per me. Credere nei propri sogni salva", ha concluso BigMama che l'8 marzo pubblicherà il nuovo disco "Sangue".



ARRIVA IN LIBRERIA IL 27 FEBBRAIO "UNA LUCE TRA I VICOLI. LA MIA STORIA, LE MIE PAROLE, LA MIA STRADA" DI MARIA ESPOSITO

Arriva in libreria il 27 febbraio "Una luce tra i vicoli. La mia storia, le mie parole, la mia strada" (Mondadori Electa) di Maria Esposito.



L'attrice di "Mare Fuori" ha selezionato le parole più importanti per lei e le ha messe in fila per guidarci alla scoperta del suo piccolo, grande mondo.

Dai vicoli di Napoli ai red carpet, dai sogni nel cassetto alla realtà fatta di successi internazionali, produzioni televisive, tournée teatrali sold out: negli ultimi anni la vita di Maria Esposito sembra essere cambiata in modo radicale, e grazie al suo talento la giovane attrice si è imposta come uno dei volti più conosciuti e apprezzati della scena italiana.

Eppure, nella vita di Maria continuano a esserci i Quartieri Spagnoli del capoluogo campano – dove è nata e cresciuta – e le voci che si rincorrono tra le sue strade; c'è la sua straordinaria famiglia, così unita, solida e forte, che l'ha sempre sostenuta e le ha permesso di coltivare le sue passioni; ci sono gli amici di sempre, i ricordi d'infanzia ancora vivi, i giochi in strada e al mare. C'è la magia di una città e di un mondo fatto di cose semplici, essenziali, stupende.

E ci sono anche le gioie e le ambizioni, le delusioni e le paure, la fame di vivere e il bisogno di libertà.



LA NAZIONALE FEMMINILE HA PAREGGIATO 0-0 CON L'IRLANDA E CELEBRATO LA CAPITANA SARA GAMA, ALL'ULTIMA GARA CON LA MAGLIA AZZURRA: "E' STATO UN VIAGGIO BELLISSIMO"

Allo Stadio Davide Astori di Firenze è andato in scena l'emozionante saluto a Sara Gama, icona del calcio italiano femminile, che ha giocato l'ultima gara in maglia azzurra. Il match tra Italia e Irlanda si è chiuso sullo 0-0, ma la protagonista della serata è stata la Capitana che subito dopo l'ingresso in campo è stata omaggiata dal presidente federale Gabriele Gravina e da Cecilia Salvai, che le hanno donato una maglia che celebra le sue 140 presenze e il tagliandetto del match vinto in casa della Spagna campione del mondo lo scorso 1° dicembre.

Nel primo tempo l'Italia è andata vicina alla rete con una punizione di Girelli e con un tiro di Piemonte, quindi ad inizio ripresa, al 49' Sara Gama ha lasciato il campo e le compagne di squadra le hanno dedicato il pasillo de honor, tra abbracci e lacrime. All'80' Catena dal limite ha calciato di poco sopra la traversa.

Martedì 27 febbraio ad Algeciras (Spagna) l'Italia sfiderà in amichevole l'Inghilterra, con calcio d'inizio alle 18 e diretta su Rai 2.



Alla fine della partita le Azzurre sono scese in campo con una maglia celebrativa e con una parrucca simile alla capigliatura di Sara Gama: "E' una bella giornata e ringrazio tutti per l'affetto. E' stato un bel viaggio con una degna conclusione oggi. Ci sarebbe molto da dire, trattengo soprattutto le persone che ho incontrato. Il futuro è il mio presente. Ci sono gli impegni con l'associazione italiana calciatori, con la Juventus e poi valuterò le opportunità che si presenteranno. Alle bambine dico di divertirsi perchè il calcio è bellissimo, è una palestra di vita ed è bello perchè è uno sport di squadra e condividere con gli altri le tue emozioni è la cosa che conta".

"Sapevamo che sarebbe stata dal punto di vista emotivo ed emozionale una partita particolare ma ho visto la reazione che volevo. C'è stato un adattamento iniziale, poi la squadra è cresciuta molto e ha provato anche a vincerla. Sono sicuramente molti di più gli aspetti positivi rispetto a quelli in cui possiamo migliorare. Continuiamo nella nostra evoluzione e nel nostro percorso di crescita.



Ringrazio Sara per quello che ha dato nella mia breve esperienza da allenatore, ma soprattutto per quello che ha dato al movimento. Rappresenta il sogno di tutte le bambine, è qualcosa che va al di là dell'aspetto calcistico", ha detto il ct Soncin.

"Sara è un'atleta straordinaria e un simbolo di tutto il movimento, le sue 140 presenze in Nazionale sono una testimonianza concreta della sua professionalità e del suo spirito di sacrificio, dell'orgoglio che ha sempre dimostrato indossando questa maglia. Fuori dal campo negli ultimi anni è stata una protagonista instancabile nel rivendicare le istanze e i diritti delle calciatrici, che la nostra Federazione ha ascoltato e attuato. Sara rimane una grande risorsa del calcio italiano, quindi quello di oggi non lo consideriamo un addio, ma solo un modo per renderle onore", ha concluso il Presidente della FIGC Gabriele Gravina.

credit foto FIGC



MONDIALE SUPERBIKE 2024: A PHILLIP ISLAND PODIO TRICOLORE CON NICOLÒ BULEGA, ANDREA LOCATELLI E ANDREA IANNONE

Un podio tutto tricolore nella prima gara del campionato mondiale Superbike 2024. A Phillip Island, in Australia, Nicolò Bulega in sella alla Ducati del team Aruba.it Racing, al suo debutto nella categoria, partito in pole e superato al via da Bautista, Lowes e Razgatlioglu e Iannone, ha ripreso dopo pochi giri il comando e lo ha mantenuto fino alla fine, precedendo Andrea Locatelli (Yamaha) e Andrea Iannone, al rientro dopo quattro anni, dopo lo stop per la controversa squalifica per doping, con la Ducati del team Go Eleven.

“Sono davvero molto felice. Questo risultato conferma il grande lavoro che abbiamo fatto in inverno con il team. Fare la pole position e vincere la gara con il giro veloce è qualcosa che va oltre le mie aspettative”, ha detto Bulega.

“Partire davanti è stato emozionante. Sono contento, ma voglio mantenere i piedi per terra. Dobbiamo anche valutare quali aspetti non sono andati come speravamo e cercare di migliorarli. Ringrazio la Ducati e tutto il team Go Eleven per il supporto”, ha dichiarato Iannone.

di Samuel Monti

credit foto twitter World SBK



SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 8 – Anno 2024

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Luigi Buonincontro, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2024 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it

INTERVISTE AI TEMPI DEL LOCKDOWN



Francesca Monti

Il libro è disponibile su Amazon in formato ebook e cartaceo.

I proventi saranno devoluti in beneficenza a favore dell'ex maratoneta Vincenza Sicari affetta da una malattia neurodegenerativa, e della Protezione Civile